

## COMMISSIONE XI

## LAVORO - EMIGRAZIONE - COOPERAZIONE - PREVIDENZA E ASSISTENZA SOCIALE - ASSISTENZA POST-BELLICA - IGIENE E SANITÀ PUBBLICA

LXXVIII.

## SEDUTA DI MARTEDÌ 10 LUGLIO 1956

## PRESIDENZA DEL PRESIDENTE STORCHI

INDICE	PAG.	PAG.
	PAG.	<b>Proposte e disegno di legge (Discussione):</b>
<b>Congedi:</b>		Senatori SIBILLE ed altri: Modifica del trattamento economico dei lavoratori dei cantieri-scuola ( <i>Approvata dalla X Commissione permanente del Senato</i> ). (2149);
PRESIDENTE . . . . .	780	Senatore SALOMONE: Concessione di contributi a carico di fondi già stanziati nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per le spese complementari all'esecuzione di opere di pubblica utilità dei cantieri di lavoro. ( <i>Approvata dalla X Commissione permanente del Senato</i> ). (1380);
<b>Comunicazione del Presidente:</b>		Modificazione delle norme concernenti i cantieri scuola. (523);
PRESIDENTE . . . . .	780	MONTELATICI ed altri: Modifica alla legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di assistenza e avviamento al lavoro per i lavoratori involontariamente disoccupati. (1899) .
<b>Proposta di legge (Discussione e approvazione):</b>		PRESIDENTE . . . . . 782, 784, 790
STORCHI: Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione. (2359) . . . . .	780	ZACCAGNINI, <i>Relatore</i> . . . . . 783, 790
PRESIDENTE . . . . .	780	RUBINACCI . . . . . 784
REPOSSI . . . . .	780	MONTELATICI . . . . . 786, 787
GITTI . . . . .	780	DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .
PENAZZATO . . . . .	780	GUI . . . . . 787
AGRIMI . . . . .	780	REPOSSI . . . . . 788
DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	780	DRIUSSI . . . . . 788
<b>Disegno di legge (Discussione e approvazione):</b>		PENAZZATO . . . . . 789
Norme per l'applicazione dell'articolo 8 della legge 20 febbraio 1950, n. 64. ( <i>Modificato dalla X Commissione permanente del Senato</i> ) (1615-B) . . . . .	781	CREMASCHI . . . . . 789
PRESIDENTE . . . . .	781, 782	<b>Votazione segreta:</b>
PENAZZATO . . . . .	782	PRESIDENTE . . . . . 790
DELLE FAVE, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i> . . . . .	782	
CREMASCHI . . . . .	782	
GUI . . . . .	782	
REPOSSI . . . . .	782	

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

**La seduta comincia alle 9,10.**

GITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che sono in congedo i deputati Bersani, Bettoli, Calvi e Delli Castelli Filomena.

**Comunicazione del Presidente.**

PRESIDENTE. Comunico che il deputato Gelmini sostituisce, per la seduta odierna, il deputato Noce Teresa.

**Discussione della proposta di legge di iniziativa del deputato Storchi: Proroga del termine stabilito per i versamenti al fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione. (2359).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge d'iniziativa del deputato Storchi: « Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione ».

Su questa proposta di legge riferirò io stesso brevemente.

Come gli onorevoli colleghi sanno, con decreto-legge 8 gennaio 1942, n. 5, venne sancito l'obbligo, a carico delle aziende, dell'accantonamento delle indennità di liquidazione dovute agli impiegati. Dopo la guerra tale obbligo fu sospeso, in attesa di una nuova regolamentazione della materia. Senonché, si è andati avanti con provvedimenti di proroga, di anno in anno. L'ultima di queste proroghe scade il 5 agosto prossimo.

Poiché la nostra Commissione ha in esame il provvedimento di riforma del Fondo (e proprio per il pomeriggio di oggi è convocato il Comitato ristretto da noi nominato, con il compito di armonizzare i vari emendamenti proposti al testo governativo e presentarli alla nostra Commissione prima delle ferie) e poiché è da ritenere che il Senato non avrà il tempo materiale di procedere anch'esso alla approvazione del provvedimento, mi son premurato di presentare la proposta di legge in esame, che proroga di un anno ancora la sospensione dell'obbligo dei versamenti al Fondo indennità. Penso che la Commissione non possa non concordare.

Dichiaro aperta la discussione generale.

REPOSSI. Comprendo l'inevitabilità del provvedimento e perciò non posso non essere favorevole. Tuttavia, poiché da 10-12 anni il provvedimento definitivo è sospeso; poiché una ulteriore proroga per il consueto periodo di un anno potrebbe dar luogo a inesatte interpretazioni; e poiché, infine, il provvedimento è atteso dagli stessi interessati, vorrei pregare il Presidente, che è il proponente del provvedimento, e la Commissione tutta, di voler limitare la proroga al 31 dicembre 1956 e ciò per due motivi: per impegnare seriamente il Senato ad approvare subito il provvedimento e per non dare l'impressione che la proroga di un anno serva solo per guadagnare tempo.

PRESIDENTE. Non ho nulla in contrario.

GITTI. A me pare poco opportuno fissare un termine così perentorio, specie nei riguardi del Senato.

PENAZZATO. Secondo me, sarebbe più opportuno fissare il termine di sei mesi dalla entrata in vigore del provvedimento.

REPOSSI. Non avrei difficoltà; ma c'è da tener presente la questione del conguaglio che matura appunto al 31 dicembre. Anche per questa considerazione io avevo proposto la data fissa del 31 dicembre 1956.

AGRIMI. Secondo me, bisogna vedere se effettivamente, ai fini del finanziamento non sia opportuno stabilire una data fissa.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. A mio modo di vedere, è opportuno stabilire una proroga tale che consenta al Senato di discutere ed approvare a sua volta il provvedimento d'altra parte, agli effetti del conguaglio, è consigliabile stabilire una data fissa.

Per questi motivi, propongo di fissare la proroga al 30 giugno 1957.

PRESIDENTE. Sono d'accordo ed accetto l'emendamento governativo. Stabilendo una data fissa, l'articolo 2 non ha più ragion d'essere.

Nessun altro chiedendo di parlare, di chiaro chiusa la discussione generale.

Do lettura dell'articolo 1:

« È prorogato per il periodo di un anno dall'entrata in vigore della presente legge il termine stabilito con la legge 14 luglio 1955 n. 617, per il versamento al Fondo per l'indennità agli impiegati da parte dei datori di lavoro, degli accantonamenti dovuti a norma del decreto-legge 8 gennaio 1952, n. 5, convertito, con modificazioni, nella legge 2 ottobre 1942, n. 1251, e per l'adeguamento

## LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

dei contratti di assicurazione e capitalizzazione, previsto dall'articolo 5 dello stesso decreto, alle disposizioni contenute nell'articolo 4 del decreto medesimo ».

Il Governo ha proposto il seguente emendamento, che ho accettato:

« *Sostituire le parole:* per il periodo di un anno dall'entrata in vigore della presente legge, *con le parole:* fino al 30 giugno 1957 ».

Lo pongo in votazione.

(*È approvato*).

L'articolo 1 rimane, pertanto, così formulato:

« È prorogato al 30 giugno 1957 il termine stabilito con la legge 14 luglio 1955, n. 617, per il versamento al Fondo per l'indennità agli impiegati da parte dei datori di lavoro, degli accantonamenti dovuti a norma del decreto-legge 8 gennaio 1942, n. 5, convertito, con modificazioni, nella legge 2 ottobre 1942, n. 1251, e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione, previsto dall'articolo 5 dello stesso decreto, alle disposizioni contenute nell'articolo 4 del decreto medesimo ».

Lo pongo in votazione nel suo complesso.  
(*È approvato*).

Passiamo all'articolo 2:

« La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana ».

Propongo la soppressione di questo articolo che non ha più ragione d'essere.

Pongo perciò in votazione il mantenimento dell'articolo 2.

(*Non è approvato*).

La proposta di legge, che rimane formulata in articolo unico, sarà votata a scrutinio segreto al termine della seduta.

**Discussione del disegno di legge: Norme per l'applicazione dell'articolo 8 della legge 20 febbraio 1950, n. 64. (Modificato dalla X Commissione permanente del Senato). (1615-B).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge concernente norme per l'applicazione dell'articolo 8 della legge 20 febbraio 1950, n. 64.

Questo disegno di legge, del quale io stesso sono relatore, fu già approvato dalla nostra

Commissione nella seduta dell'11 novembre 1955 e torna alla Camera dal Senato.

Esso si riferisce alla legge 20 gennaio 1950, n. 64, concernente modifiche all'assicurazione obbligatoria per infortuni sul lavoro in agricoltura.

L'articolo 8 della legge suddetta stabiliva che il riscatto in capitale della rendita, da parte dell'infortunato, poteva avvenire a determinate condizioni, i cui criteri avrebbero dovuto essere fissati con decreto del Presidente della Repubblica.

Senonché, non essendo intervenuto questo decreto presidenziale, si è provveduto attraverso un disegno di legge.

Lo scopo dell'articolo 8 della legge del 20 gennaio 1950 era quello di favorire un maggiore potenziamento delle piccole aziende agricole, o incrementando il fondo a loro disposizione, oppure concedendo la possibilità di acquisto di macchine agricole, cosa che l'infortunato non potrebbe mai fare servendosi della piccola rendita di sua spettanza.

Il disegno di legge approvato dalla Camera è stato modificato dal Senato negli articoli 8 e 9.

L'articolo 8 tendeva ad assicurare che il capitale, versato dall'Istituto nazionale per la assicurazione contro gli infortuni sul lavoro, fosse effettivamente impiegato per i fini che la legge si propone, cioè acquisto di macchine e miglioramento aziendale, e non fosse destinato ad altri scopi. Stabiliva, perciò, nel primo comma, alla lettera a), che l'Istituto era autorizzato ad intervenire nei contratti di acquisto di beni mobili e immobili, i quali non avrebbero potuto essere alienati o ipotecati se non dopo trascorsi 10 anni dalla costituzione della rendita o almeno 5 anni dalla data di riscatto, sotto comminatoria delle sanzioni previste dal successivo articolo 9.

Il Senato ha modificato questa lettera a) del primo comma dell'articolo 8, aggiungendo alle parole: « non potranno essere alienati o ipotecati », le altre: « sotto pena di nullità ».

Conseguentemente ha soppresso l'articolo 9, il quale stabiliva che, in caso di violazione delle norme contenute nella lettera a) dell'articolo 8, l'operazione di riscatto s'intendeva annullata e l'infortunato era tenuto a restituire l'importo di essa all'Istituto nazionale.

Quantunque mi sembri che nell'ordinamento approvato dal Senato vi sia una minore garanzia per l'Istituto circa l'impiego della somma di riscatto, tuttavia, per non ritardare l'entrata in vigore della legge, proporrei alla Commissione di accettare la nuova formulazione adottata dal Senato.

PENAZZATO. Mi pare che, trattandosi di mobili, sia una cosa difficile decretare la nullità nei confronti anche dei terzi acquirenti in buona fede.

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo è stato favorevole alla prima formula approvata dalla Camera, perché essa, restando nell'ambito del sistema, consentiva all'Istituto di annullare immediatamente l'operazione di riscatto e di rientrare nel capitale. Con la formula del Senato, entrano invece in giuoco i diritti dei terzi eventuali acquirenti in buona fede, con tutte le conseguenze che ne possono derivare, in quanto si colpisce di nullità l'atto di vendita o di accensione di ipoteca. Si dovrebbe presumere che il terzo, prima di acquistare o di accendere ipoteca, vada a studiare quello che sancisce la legge.

Perciò il Governo, anche adesso, è più favorevole alla dizione della Camera che a quella del Senato. Però, di fronte a una posizione del Senato e all'opportunità di non ritardare l'applicazione della legge, si rimette alla Commissione.

CREMASCHI. Desidero far rilevare che, in base all'articolo 1 del disegno di legge, l'infortunato, per aver diritto al riscatto, deve dimostrare di essere in possesso dei requisiti personali e familiari voluti dalla legge. Perciò si dovrebbero escludere i giovani non sposati e le donne nubili, mentre sappiamo che, in agricoltura, il maggior numero di infortuni capitano proprio ai giovani e che le donne, quando sono infortunate, difficilmente si sposano.

PRESIDENTE. Noi dobbiamo limitarci all'esame delle modifiche apportate dal Senato. Non possiamo tornare a discutere le disposizioni già approvate dalla Camera e non modificate dal Senato.

CREMASCHI. Onorevole Presidente, nell'articolo 8 della legge si prevede l'acquisto di macchine che abbiano una apprezzabile rilevanza per l'uso dell'azienda. Quali sono, domando, queste macchine agricole di apprezzabile rilevanza? Inoltre, si prevede solo l'acquisto di nuove macchine o anche il riscatto?

PRESIDENTE. Nella discussione fatta a suo tempo abbiamo ampiamente esaminato queste questioni. Le ripeto che in questa sede dobbiamo occuparci soltanto delle modificazioni apportate dal Senato.

CREMASCHI. Tuttavia faccio rilevare che le modifiche apportate all'articolo 8 non hanno recato nessun beneficio agli affittuari e ai mezzadri e in genere a coloro che non

sono proprietari, perché il capitolo II della legge si estende molto sui miglioramenti fondiari e sulla sistemazione delle case; quindi presume che l'infortunato abbia un podere e una casa.

GUI. Quanto all'osservazione fatta sulla modifica apportata dal Senato all'articolo 8 del disegno di legge, io ritengo che, se essa può portare complicazioni nei riguardi dei terzi, è meglio tornare alla formula della Camera.

CREMASCHI. Anche io, per evitare dei rischi, credo che sia preferibile la formulazione della Camera.

REPOSSI. Il terzo ha la possibilità di rintracciare i vincoli che gravano sui beni immobili, ma per quello che riguarda i mobili non ha la stessa possibilità.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la modifica apportata dal Senato alla lettera a) dell'articolo 8, cioè l'aggiunta delle parole: « sotto pena di nullità ».

*(Non è approvata).*

Pongo in votazione la soppressione dell'articolo 9 approvata dal Senato.

*(Non è approvata).*

Le modifiche apportate dal Senato non sono state approvate. Il testo rimane, pertanto, quello già approvato dalla nostra Commissione nella seduta dell'11 novembre 1955. Il disegno di legge sarà, quindi, votato a scrutinio segreto alla fine della seduta.

**Discussione delle proposte e del disegno di legge: Senatori Sibille ed altri: Modifica del trattamento economico dei lavoratori dei cantieri-scuola. (Approvata dalla X Commissione permanente del Senato). (2149); — Senatore Salomone: Concessione di contributi a carico di fondi già stanziati nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per le spese complementari all'esecuzione di opere di pubblica utilità dei cantieri di lavoro. (Approvata dalla X Commissione permanente del Senato). (1380); — Modificazione delle norme concernenti i cantieri scuola. (623); — Montelatici ed altri: Modifica alla legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di assistenza e avviamento al lavoro per i lavoratori involontariamente disoccupati. (1899).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione delle proposte di legge di iniziativa dei senatori Sibille, Grava e Bussi concernente modifica del trattamento economico dei lavoratori dei cantieri-scuola; di iniziativa

del senatore Salomone, concernente concessione di contributi a carico di fondi già stanziati nel bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per le spese complementari all'esecuzione di opere di pubblica utilità dei cantieri di lavoro; del disegno di legge recante modificazione delle norme concernenti i cantieri scuola, e della proposta di legge d'iniziativa dei deputati Montelatici, Bardini, Maglietta, Barbieri Orazio, Zamponi, Sacchetti, Baglioni, Tognoni e Di Mauro concernente modifica alla legge 29 aprile 1949, n. 264, concernente provvedimenti in materia di assistenza e avviamento al lavoro per i lavoratori involontariamente disoccupati.

Le prime due proposte di legge sono state già approvate dal Senato e, quindi, avrebbero la precedenza nella discussione; tuttavia poiché i quattro provvedimenti trattano la stessa materia, io sono del parere di fare la discussione generale congiunta e stabilire, al termine di essa, quale dei provvedimenti debba essere assunto come testo base per la formulazione degli articoli, rimanendo intesi che gli altri tre provvedimenti saranno considerati come emendamenti.

Il relatore, onorevole Zaccagnini, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

**ZACCAGNINI, Relatore.** Il problema sottoposto al nostro esame è più che maturo. Infatti, non si è svolta discussione in sede di bilancio del lavoro in cui questo problema non sia affiorato attraverso interventi oppure ordini del giorno da parte dei vari gruppi della Camera.

Le critiche che vengono rivolte all'attuale sistema che disciplina i cantieri di lavoro sono le più varie, ed io cercherò di esaminare le più sostanziali.

Nessuno conosce l'utilità della funzione di questo importante strumento durante il periodo immediatamente successivo alla liberazione, quando urgevano amplissimi problemi di ricostruzione del nostro paese, quando si andava alla ricerca del mezzo che meglio potesse alleviare le condizioni di vita del popolo. In quel tempo, una massa notevole di lavoratori disoccupati viveva del sussidio di disoccupazione: sussidio modesto, che non poteva certo essere sufficiente. Allora si pensò di integrare quel sussidio utilizzando quella mano d'opera attraverso lavori che, in senso lato, avessero un carattere di pubblica utilità. Questi lavori furono, sostanzialmente, scelti nel rimboschimento delle zone montane e nella costruzione di strade interpoderali e simili, sempre in zone montane.

Per il raggiungimento di questo obiettivo, i cantieri di lavoro si dimostrarono strumenti efficaci ed opportuni.

Successivamente, la situazione generale è andata evolvendo e si è creata una certa sfasatura nella primitiva impostazione dei cantieri. Difatti, a poco a poco, i vari enti interessati hanno cominciato a valersi, con sempre maggior frequenza, dei cantieri-scuola, i quali — praticamente — offrivano loro della mano d'opera che non costava; e se ne sono serviti non più per lavori di carattere eccezionale o urgente, ma per lavori normali; per quei lavori che avrebbero dovuto vedere impiegata la mano d'opera normale, che avrebbero dovuto essere finanziati con i normali stanziamenti, che, infine, avrebbero dovuto consentire uno sfolgimento della schiera dei disoccupati.

È evidente, quindi, che se il più frequente uso di questo strumento ha favorito gli enti interessati — comuni, consorzi, ecc. — ha finito per danneggiare notevolmente i lavoratori, i quali sono stati sottoposti ad un trattamento economico non rispondente all'impegno di lavoro che veniva loro richiesto.

Da questo fatto è sorta una reazione psicologica nei lavoratori i quali, sulla base di un ragionamento semplice quanto ovvio, hanno finito per rendere sempre meno.

Questa è la ragione che ha indotto il Parlamento a rivedere il sistema.

Le modifiche proposte dalle varie parti del Parlamento possono sostanzialmente in una sola: il miglioramento del trattamento economico riservato a questi lavoratori. Diverse, poi, sono le proposte per ottenere questo miglioramento: aumentare il trattamento economico a carico degli enti gestori, rimanendo a carico del Ministero l'attuale retribuzione; migliorare il trattamento previdenziale; migliorare la retribuzione a carico del Ministero ed ampliare le prestazioni previdenziali; portare i lavoratori dei cantieri-scuola su un piano di trattamento salariale normale, secondo il contratto di lavoro locale, con una riduzione di orario.

Tenuto conto delle varie proposte, il punto di vista del vostro relatore — e su esso chiedo che il Governo si pronunci — è di modificare il sistema in modo che la mano d'opera occupata nei cantieri-scuola non abbia più a doversi considerare mano d'opera disoccupata alla quale si dà un supplemento di sussidio per impiegarla in determinati lavori.

A mio modo di vedere, è l'equivoca figura di codesti lavoratori che deve essere chiarita

se si vogliono eliminare gli inconvenienti verificatisi in questi ultimi tempi.

Secondo me, il lavoratore che viene impiegato nei cantieri-scuola non deve essere considerato disoccupato, ma automaticamente deve aver diritto alla piena retribuzione salariale, secondo le norme contrattuali vigenti, e deve, altresì, aver diritto a tutte le prestazioni previdenziali. Accetto, tuttavia, la proposta — contenuta nel provvedimento presentato dal senatore Sibille — di un orario ridotto di lavoro. Aggiungerei che questo principio non solo sia accettabile ma sia addirittura fondamentale, in questa nuova impostazione che noi vogliamo dare (considerata la natura di questi lavori, i quali dovrebbero svolgersi prevalentemente in zone montane e depresse, dove è richiesto uno spostamento della mano d'opera verso punti talvolta molto lontani). Perciò, la mia proposta potrebbe sostanziarsi in ciò: accettazione della proposta del senatore Sibille per una riduzione a 5 ore dell'orario di lavoro, ma considerare queste 5 ore valevoli a tutti gli effetti salariali e previdenziali, affinché possa interrompersi il periodo di disoccupazione e si possano garantire al lavoratore tutti i diritti previdenziali che maturano attraverso i normali versamenti contributivi.

Tutto questo, però, fa sorgere un problema non secondario: l'aumento della spesa. Su chi far gravare questo aumento di spesa? Secondo me, la maggiore spesa conseguente all'aumento del salario non può non gravare sul Ministero, e precisamente sullo stesso fondo su cui, oggi, gravano le spese dei cantieri. Tuttavia, la maggiore spesa non sarà notevolissima, perché il cambiamento del sistema imporrebbe di conseguenza anche una certa riduzione del numero dei cantieri.

La maggiore spesa diventerebbe eccessiva se noi pensassimo di far gravare sul Ministero anche gli oneri previdenziali. Secondo il mio punto di vista, sarebbe più opportuno, almeno nella generalità dei casi, far gravare gli oneri previdenziali sugli enti o istituti gestori dei cantieri stessi. In questo modo, noi otterremmo un duplice risultato: da un lato, gravando più limitatamente sul fondo, si limiterebbe anche la riduzione dei cantieri; dall'altro, interessando gli enti gestori con una partecipazione di spesa, essi opererebbero una più stretta sorveglianza sui cantieri stessi e sul rendimento dei lavoratori.

Naturalmente, questo nella generalità dei casi. È evidente che si dovrebbe arrivare al versamento di una marca settimanale unica che comprendesse tutte le forme assicurative,

dalla previdenza all'assistenza malattia, alla disoccupazione. A questo proposito, si potrebbe tener conto della proposta Salomone, secondo cui, quando si tratti di comuni estremamente poveri o appartenenti a zone particolarmente depresse, il Ministero del lavoro può avere la facoltà di stanziare una certa percentuale in più — per esempio il 20 per cento — quale concorso nel pagamento degli oneri previdenziali.

Chiarito il mio pensiero, vorrei che, nel testo che sarà da noi approvato, si inserisse anche qualche linea indicativa circa la distribuzione dei fondi. La preferenza dovrebbe essere data alle zone montane, perché ivi concorrono due condizioni fondamentali che possono giustificare una nostra maggior comprensione: la maggior povertà della popolazione e la vastità del territorio. Quest'ultima condizione pone sempre agli enti locali dei problemi enormi, non facilmente risolvibili, perché è evidente che la costruzione di una strada costerà molto di più che non in pianura, e il maggior costo dovrebbe gravare su popolazioni di norma estremamente povere. Io proporrei, se la Commissione è d'accordo, di lasciare il 60 per cento dei fondi a favore delle zone montane e il 40 per cento ai comuni poveri di pianura.

Queste sono, sostanzialmente, le linee essenziali che io darei al provvedimento. Potrei esprimerle in una proposta nuova oppure sotto forma di emendamento.

**PRESIDENTE.** Dichiaro aperta la discussione generale.

**RUBINACCI.** Va data lode al nostro Presidente di aver portato contemporaneamente in discussione il disegno di legge e le varie proposte di legge; e ciò non tanto per una ragione formale di coordinamento, quanto per permettere alla nostra Commissione di fare una discussione più approfondita sullo strumento dei cantieri di lavoro, che hanno avuto e hanno una funzione molto importante nella politica sociale del nostro paese.

Fin da principio, tenendo per base una valutazione realistica della situazione italiana, noi ci siamo orientati verso uno sforzo ingente e poderoso per l'aumento dell'occupazione, aumento il quale, però, non può che essere graduale per difficoltà di vario genere, rappresentate, principalmente, dalle limitate possibilità di investimento in relazione all'aumento del reddito nazionale e dall'eccedenza della mano d'opera, eccedenza non ugualmente distribuita.

Abbiamo, perciò, voluto portare il problema dell'assistenza ai disoccupati su un ter-

reno nuovo e originale, consistente nel sostituire al sussidio vero e proprio in denaro — che lascia i disoccupati in una situazione di ozio deprimente — una possibilità d'impiego.

Che cosa sono questi lavoratori? Sono dei lavoratori veri e propri o sono dei disoccupati? Sarebbe estremamente pericoloso giungere a una definizione; perché, se volessimo considerare questi lavoratori come disoccupati, al disoccupato si potrebbe dare un contributo, ma non si potrebbe richiedere da lui una prestazione di lavoro normale. D'altra parte, se li volessimo considerare come lavoratori veri e propri, dovremmo ritenere aumentata l'area dell'occupazione nel nostro paese, e ciò in realtà non è avvenuto.

Io considero, quindi, questi lavoratori come dei disoccupati impiegati. È una situazione intermedia tra il disoccupato e il lavoratore.

Tornando alla questione di carattere generale, io sono d'avviso che le condizioni attuali del nostro paese richiedano per ora — e per un certo tempo ancora — che si conservi questo sistema di impiego della mano d'opera disoccupata.

È chiaro che l'obiettivo di una piena occupazione potrà essere raggiunto soltanto dopo un notevole numero di anni. Anche secondo il piano di sviluppo preparato dal Ministro Vanoni, che attualmente il Governo vuole portare in una fase di realizzazione, sono previsti dieci anni.

Frattanto il problema umano dei disoccupati esiste e deve essere fronteggiato. Perciò le ragioni che portarono, prima, all'istituzione dei cantieri di lavoro e, in un secondo momento, allo sviluppo dei cantieri stessi, sono delle ragioni tuttora permanenti nella situazione italiana e non ci si può illudere di intraprendere con risultati migliori una strada diversa.

Un secondo punto che desidero ribadire è questo: proprio per la funzione integratrice della politica di disoccupazione che si fa nel nostro paese, il Governo, pur facendo tutto quello che è possibile per migliorare le condizioni dei disoccupati occupati, dovrebbe porsi sulla direttiva di estendere l'impiego dei cantieri. Vi sono stati dei periodi in cui siamo arrivati a delle cifre elevate di disoccupati impiegati, tanto che in alcuni esercizi ne abbiamo avuti fino a 570.000 e possiamo dire che furono questi gli anni in cui fu garantita una notevole pace sociale al nostro paese. Gli incidenti dolorosi e sanguinosi che si verificano successivamente, quando questa politica fu contratta, furono ignoti a quei periodi.

Vorrei fissare un terzo punto nel quale sono in disaccordo col collega Zaccagnini. Egli ritiene che i cantieri di lavoro debbano servire in prevalenza nelle zone montane. Ma non dobbiamo dimenticare che i cantieri di lavoro debbono servire per i disoccupati e dovunque si trovano disoccupati è necessario che ci siano cantieri. Io ho l'esperienza della provincia di Napoli e della Campania in genere, dove si hanno poche montagne, ma c'è una disoccupazione impressionante, anche in relazione alla densità della popolazione che, per il comune di Napoli, raggiunge la cifra di 8.750 abitanti per chilometro quadrato. Non esiste l'uguale in Europa.

Io sarei perciò d'avviso di eliminare qualsiasi forma di discriminazione e di preferenza e di ribadire, invece, il concetto che lo strumento dei cantieri di lavoro debba intervenire dovunque esista una disoccupazione con carattere di rilevanza sociale.

I tre punti sui quali richiamo l'attenzione della Commissione sono, quindi, questi:

1°) cantieri di lavoro come strumento permanente a carattere integrativo della politica di occupazione;

2°) estensione dell'impiego dei cantieri di lavoro;

3°) nessuna discriminazione, ma riferimento soltanto all'esistenza del fenomeno rilevante della disoccupazione.

Io manifestò la mia preferenza, per quanto riguarda le proposte in esame, verso un miglioramento del sussidio che viene pagato ai disoccupati impiegati, anziché verso altre forme. Praticamente, con la proposta del senatore Sibille, che in parte viene ripresa dal collega Zaccagnini, si raggiunge lo scopo di non gravare eccessivamente la spesa, attraverso l'espedito della riduzione dell'orario di lavoro. Ma far lavorare un operaio cinque ore, con conseguente diminuzione di retribuzione, mi pare che non sia una cosa seria. Sorgerebbero i confronti con i lavoratori occupati in pieno e si riprodurrebbero gli inconvenienti che vogliamo eliminare.

Sarei, piuttosto, favorevole a un miglioramento. La situazione è cambiata dal 1949, quando fu fatta la legge. C'è stato un aumento del costo della vita ed un miglioramento delle condizioni generali del paese; non è quindi giustificato il mantenere il sussidio nella misura modesta attuale.

Inoltre bisogna andar molto cauti nell'addossare l'onere ai comuni. Oggi ne esistono alcuni che non hanno la possibilità di utilizzare i cantieri di lavoro, perché non hanno i mezzi per comprare neppure i materiali.

Quanto al trattamento previdenziale, io non lo porrei a carico dei comuni per la ragione che ho detto e per una ragione di principio: perché il comune è un ente gestore, ma praticamente l'intervento è fatto dallo Stato.

Noi abbiamo un fondo di disoccupazione. Ad esso si attinge anche per i cantieri; ma, se consideriamo che gli operai addetti ai cantieri sono dei disoccupati impiegati, il fondo di disoccupazione viene ad essere alleggerito e potrebbe in parte essere trasferito ad altre gestioni.

Già si provvede per le malattie e per gli infortuni. Restano solo l'invalidità, la vecchiaia e la disoccupazione. Ma il fondo, in base alla legge del 1952, versa già i contributi per l'invalidità e vecchiaia relativamente ai lavoratori che sono disoccupati. La stessa cosa si potrebbe fare per gli operai che sono occupati al di là del periodo di sei mesi e che sono impiegati nei cantieri. Così si andrebbe incontro alle esigenze dei lavoratori.

Io sarei, perciò, favorevole piuttosto al perfezionamento e al miglioramento dello strumento, anziché a una sua trasformazione, la cui principale conseguenza sarebbe quella di ridurre le possibilità d'impiego, che invece dovrebbero essere aumentate.

Sono stati fatti degli esperimenti di piena occupazione. Questa è una cosa bellissima, astrattamente; ma nelle condizioni attuali del nostro paese crea delle isole di privilegio, nelle quali possono affluire anche lavoratori che non sono disoccupati. Anziché fare degli esperimenti di piena occupazione, facciamo degli esperimenti d'impiego un po' più largo. E non perdiamo di vista la necessità di una politica unitaria in questa materia.

Degli allargamenti di orizzonte ci sono stati anche per il passato. Mi riferisco per esempio a quei corsi estremamente interessanti, anche ai fini dell'addestramento, che avrebbero dovuto o potuto subire una trasformazione in laboratori cooperativi o in forme di altro genere, che permettessero di staccare definitivamente dal corpo della disoccupazione questi nuclei, che autonomamente si sarebbero avviati al lavoro. Ebbi già occasione di dire alla Camera, l'anno passato, che avremmo dovuto portare la disoccupazione dal terreno passivo, in cui è adesso, al terreno attivo. Feci anche delle proposte, che mi riservo di ribadire, come quella di dare, al posto del sussidio di disoccupazione, dei finanziamenti ai disoccupati per consentire loro di acquistare macchine o di fare degli impianti per attività artigiane. È un argomento su cui potremo

tornare; per ora, ho tenuto ad esporre il mio punto di vista sul settore dei cantieri di lavoro.

MONTELATICI. La proposta di legge che reca la mia firma, ha lo stesso obiettivo testé illustrato dall'onorevole relatore: la moralizzazione dei cantieri di lavoro.

Purtroppo, questo strumento, escogitato per andare incontro alla mano d'opera impossibilitata a trovare una occupazione, non ha raggiunto il suo scopo. Per rendersi conto di ciò, è sufficiente un esame delle opere compiute dai cantieri di lavoro: si vedrà che, col passar del tempo, essi sono stati sempre più spesso impiegati per opere che avrebbero dovuto essere finanziate con i normali stanziamenti.

Ve ne do un esempio pratico. Nel 1947, nella mia qualità di sindacalista, stipulai un accordo con il Corpo delle guardie forestali di Vallombrosa per la retribuzione salariale dei lavoratori addetti al rimboschimento. Così, una certa categoria di lavoratori aveva per 7-8 mesi all'anno un impiego assicurato, e, con esso, una paga regolare e tutte le prestazioni assistenziali e previdenziali. Ebbene, a poco a poco, siamo arrivati al punto che la forestale non stanziava più nel suo bilancio neanche una lira per questi lavori, poiché si serve dei disoccupati, attraverso i cantieri di lavoro!

Ora, è indubbio che non fosse questo l'obiettivo che l'istituzione dei cantieri di lavoro si era prefisso; non si intendeva, certo, sostituire i cantieri ai lavori normali! E invece siamo arrivati al punto che, con i cantieri, si fanno costruire — a Firenze — persino le case degli amministratori comunali. E questo avviene un po' dappertutto.

La mia proposta di legge tende, quindi, a moralizzare i cantieri, a restituire ad essi la funzione per la quale sono stati creati; un soccorso per la disoccupazione e non un elemento che, implicitamente, facilita la disoccupazione.

La proposta del senatore Sibille avvia il problema, ma non lo risolve: lo lascia a metà. Perché, oltre tutto, bisogna anche considerare che, in moltissimi casi, i cantieri di lavoro diventano un vivaio di diseducazione; in essi confluiscono disoccupati di tutti i mestieri: vi troviamo perfino i barbieri! E, dopo un anno di permanenza nei cantieri, si finisce per perdere dimestichezza col proprio mestiere.

Ora, la legge, prima che dei cantieri di lavoro, parlava di corsi di qualificazione e di riqualificazione professionale: ma di questi corsi non ve ne sono mai stati...



LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

DELLE FAVE, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Abbiamo 600 centri di addestramento permanente, in Italia!

MONTELATICI. Ma quelli sono corsi per apprendisti, corsi di qualificazione non ne abbiamo mai avuti, perché tutto il finanziamento va ai cantieri di lavoro.

Comunque, io sono d'accordo con le considerazioni dell'onorevole Zaccagnini, ma vorrei che le sue conclusioni fossero più logiche, non sembrandomi un elemento favorevole il limite delle 5 ore lavorative contenute nella proposta Sibille. Esso lascerebbe quasi inalterato lo stato di disagio di questi lavoratori, che non sarebbe sufficientemente compensato dalla concessione delle prestazioni assistenziali e previdenziali.

È noto che questo problema è molto sentito, e da tutti: richieste e ordini del giorno se ne sono avuti in ogni occasione; lo stesso Presidente del Consiglio, parlando dei cantieri di lavoro, ha avuto occasione di riconoscere la necessità di una revisione del sistema; e la stessa necessità è stata riconosciuta dal Presidente della Repubblica.

Ora, giacché affrontiamo il problema, è bene risolverlo in pieno, Noi non pretendiamo che la nostra proposta di legge sia presa come base: a noi basta farla passare sotto forma di emendamento, perché anch'essa ha l'obiettivo che tutti perseguiamo: restituire ai cantieri di lavoro la loro funzione, farli rientrare nella loro competenza. Gli stessi ambienti del Ministero dei lavori pubblici hanno riconosciuto che i cantieri di lavoro hanno invaso altri campi; e negli ambienti sindacali e dei lavoratori si lamenta il fatto che essi, lungi dall'essere quello strumento atto ad alleviare il peso della disoccupazione, alimentano la disoccupazione, perché si son sostituiti ai lavoratori normali.

Pertanto, io insisto che, nella discussione, la mia proposta di legge sia considerata almeno come emendamento.

GUI. Mi pare che le preoccupazioni espresse dai colleghi siano giustificate. Di fronte al cambiamento del valore d'acquisto della moneta, bisogna venire incontro alle condizioni dei lavoratori, migliorandone il trattamento sia sotto l'aspetto della retribuzione, sia sotto l'aspetto previdenziale. Questo miglioramento, oltre che ad un principio di giustizia, dovendosi mettere il lavoratore in condizione di vivere, risponde anche allo scopo di rendere seri i cantieri di lavoro. La loro attività deve essere produttiva, e deve avere un carattere educativo ed umano.

A questo fine risponde il provvedimento presentato a suo tempo dal Ministero del lavoro quando era da me diretto, provvedimento che andava incontro al miglioramento economico e previdenziale in una forma adeguata.

Oltre a queste preoccupazioni, ve ne sono altre, affacciate ora dall'onorevole Zaccagnini, che bisogna prendere in considerazione. Il relatore osserva che questi operai debbono essere trattati meglio, perché possano rendere di più.

Inoltre, i cantieri di lavoro dovrebbero indirizzarsi principalmente verso le località montane dove esiste maggior bisogno.

Invece, l'onorevole Rubinacci afferma che bisogna, prima di tutto, indagare dove esiste la disoccupazione.

Quest'ultimo è un criterio certamente predominante nella scelta delle località; però non può essere considerato esclusivo, perché non è giusto che lo Stato intervenga a favorire quegli enti che hanno la possibilità di provvedere alle opere con le vie normali del loro bilancio.

Si deve, quindi, tener conto non solo delle statistiche della disoccupazione, ma anche delle possibilità dei vari enti.

MONTELATICI. Ma si fanno i cantieri di lavoro per opere che spettano allo Stato! Sarebbe, ad esempio, compito del Corpo nazionale delle foreste provvedere al rimboschimento di determinate zone; ma, in pratica, essa non se ne occupa più e tutto è fatto con i cantieri di lavoro.

GUI. Non è soltanto il corpo forestale che ha questo compito. Tuttavia è giusto che non si debba fare il cantiere di lavoro per opere di competenza dello Stato. Secondo la legge istituzionale, i cantieri di lavoro devono provvedere ad opere di competenza dei comuni, dei consorzi, di enti locali, ed io a queste opere mi riferisco. Poiché gli enti di cui si tratta devono essere in condizioni di ristrettezza, ha perciò fondamento la preoccupazione del collega Zaccagnini, il quale afferma che non basta l'esistenza della disoccupazione per assegnare il cantiere di lavoro, ma deve anche trattarsi di un ente gestore il quale, per particolari ragioni, ha bisogno di essere aiutato nel compimento delle opere.

Forse stabilire il 60 per cento per la montagna è eccessivo; basterebbe il 50 per cento. Ad ogni modo non basta che si tratti di un ente di montagna, ma occorre che vi sia anche la disoccupazione.

Come si vede, non è possibile fare un programma schematico per raggiungere la perfezione. Penso che, per ora, sia prematura.

Contentiamoci di operare un miglioramento nella retribuzione, nella previdenza e nella scelta dell'ente gestore, e potremo così agire nel modo più equo.

REPOSSI. Gli onorevoli Gui e Rubinacci hanno anticipato alcune osservazioni che avevo in animo di fare.

Desidero ricordare che, quando vennero istituiti i cantieri di lavoro, nell'unire lo sforzo dello Stato a quello dei comuni più poveri, si mirava a coprire anche uno spazio della disoccupazione. Qualora i denari a disposizione fossero stati impiegati per più scopi, lo spazio sarebbe risultato ristretto. Non si pensava certo di favorire gli imprenditori veri e propri, bensì di dare assistenza, attraverso opere produttive, ai disoccupati in una forma più presente alla realtà che non sia quella del sussidio di disoccupazione, e anche con differenziazione dei corsi di qualificazione o riqualificazione.

Questa mattina qualcuno dei colleghi ha accennato ad altre fonti che dovrebbero servire a coprire le spese dei comuni, specialmente in ordine alla previdenza. L'onorevole Rubinacci ha suggerito di ricorrere al fondo di disoccupazione per provvedere alla assicurazione contro la tubercolosi e ha aggiunto che è, forse, venuto il momento di cambiare la politica del sussidio in una politica di intervento per incoraggiare le cooperative o altre istituzioni che possano fare del disoccupato un occupato.

Mi permetto di ricordare che, già due anni fa, io feci presente al Ministro del lavoro che avevamo un fondo di disoccupazione dal quale si ritraevano dieci o dodici miliardi all'anno, in aggiunta ai 10 miliardi posti in bilancio per corsi di addestramento, cantieri di lavoro, ecc. Dissi anche che la situazione era tale, per cui dovevamo rivedere il sussidio di disoccupazione, il quale a mio parere deve essere raddoppiato, senza bisogno di aumentare i contributi.

Ora, quando sento prospettare la possibilità di prelevare dal fondo di disoccupazione le spese per gli oneri sociali, per non caricarle sui diversi comuni, penso che certamente sarebbe molto bello permettere ai comuni di compiere le loro opere senza nessuna spesa; però in questo modo ci verremmo a preoccupare troppo degli occupati, come hanno fatto spesso i sindacati, a danno dei disoccupati. Infatti verrebbero migliorate le condizioni di coloro che sono occupati nei cantieri di lavoro; ma, siccome non possiamo impiegare tutti i disoccupati nei cantieri di lavoro, ci priveremo della possibilità di aiutare quei disoc-

cupati che non possono fruire né dei cantieri di lavoro, né dei corsi di qualificazione.

D'altra parte, se un ente ha un cantiere di lavoro, ne ha un grande beneficio, avendo per tre o quattro mesi una mano d'opera composta di unità lavorative interamente pagate con le sovvenzioni che si danno ai cantieri di lavoro. Perciò bisogna non solo che si tratti di opere che l'ente non sarebbe in grado di compiere con i suoi mezzi, ma bisogna anche che la collettività faccia uno sforzo per assicurare un beneficio sociale ai lavoratori, senza ricorrere a sistemi che vanno a danno di coloro che sono continuamente disoccupati.

Io sono tutt'altro che favorevole alla politica del sussidio ai disoccupati, ma è certo che il sussidio è una necessità per sopperire alle conseguenze immediate della disoccupazione ed è anche un diritto che proviene dall'atto assicurativo.

Il collega Montelatici, poco fa, lamentava che la forestale compie, con i cantieri di lavoro, quelle opere che, prima, compiva attraverso i normali contratti di lavoro. Desidererei sapere dal Governo se ciò può essere avvenuto per un fatto accidentale, o se risponde a una normalità. In questo secondo caso verrebbe tradita la finalità per la quale furono istituiti i cantieri di lavoro: quella cioè di compiere lavori in aggiunta a quelli normali.

Le proposte del collega Zaccagnini mi trovano consenziente, anche se sono preoccupato di certe situazioni locali e dello spazio che andiamo ad assistere. Per quanto riguarda i comuni più poveri, mi pare opportuna la proposta Salomone, che prevede una aliquota del 10 per cento sui fondi stanziati nel capitolo 103 dello stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro, da destinare, caso per caso, a spese di materiali e di mano d'opera. Ma è necessario anche uno sforzo dell'ente gestore, oltre quello dello Stato.

Desidero esprimere, infine, la mia convinzione che i disoccupati impiegati nei cantieri di lavoro dovrebbero essere messi alla pari degli altri lavoratori normalmente occupati in imprese della stessa natura. Il loro lavoro non deve essere retribuito a sottoprezzo; e anche se l'orario viene ridotto, la retribuzione dovrà essere proporzionale alle ore di lavoro.

DRIUSSI. Vorrei, innanzitutto, che non si perdesse di vista, nella foga della discussione, tutto ciò che hanno finora costituito i cantieri di lavoro. Si è parlato di essi in modo da lasciare supporre che nessun risultato concreto abbiano dato. Si è parlato, perfino, di cantieri che avrebbero diseducato i lavoratori. Ma i

cantieri di lavoro sono fatti per lavoratori senza qualifica, senza possibilità di trovare occupazione. In essi, normalmente, troviamo lavoratori anziani o lavoratori che, per un complesso di vicende, non possono aspirare ad altra occupazione. È naturale, quindi, che il primo riflesso negativo di un simile ambiente debba ricercarsi nel rendimento.

Si è pensato di modificare la struttura di questi cantieri, per poter pretendere un rendimento pari a quello di una normale occupazione. Ebbene, io penso che ciò non sia possibile, perché pretendere un elevato rendimento da chi sa che quell'occupazione ha una durata limitata nel tempo, che è quanto mai aleatoria; pretendere un elevato rendimento, in queste condizioni e per di più da gente qualificata professionalmente, penso che sia un sogno.

Resta, invece, nella realtà, un alleviamento della disoccupazione, che ha due effetti notevoli: aiutare in maniera piuttosto concreta il disoccupato, eliminare nel lavoratore l'avvilimento della disoccupazione e dell'inattività.

Per me, è superfluo parlare di lavori di utilità pubblica o meno; perché, generalmente, tutti i cantieri sono orientati verso lavori di pubblica utilità, sia che si tratti della costruzione di una strada o di una casa minima, sia che si tratti di opere di fognatura o altre consimili; resta un dato di fatto certo: che moltissimi comuni possono far certi lavori soltanto per mezzo dei cantieri. Diversamente, non sarebbero in condizioni di eseguire nemmeno le opere più urgenti.

Ora, di fronte a questi aspetti positivi, a me pare che i cantieri debbano essere non solo mantenuti ma anche migliorati, specialmente per quanto riguarda la retribuzione dei lavoratori che vi s'impiegano, ben valutando tutte le condizioni obiettive. A questo proposito, penso che sia meglio rispondente il disegno di legge che reca la firma dell'onorevole Gui, disegno di legge che, senza modificare sostanzialmente la struttura dei cantieri di lavoro, apporta un notevole miglioramento nelle retribuzioni.

**PENAZZATO.** Anch'io sono del parere che non bisogna troppo scostarsi dal criterio che ispirò, a suo tempo, l'istituzione dei cantieri; che è poi quello di dar lavoro ai disoccupati.

L'altro criterio — che in molti casi ha preso il sopravvento — di far eseguire ai cantieri le opere pubbliche (o in aggiunta a quelle che fanno i comuni o addirittura ad essi sostituendosi) lo lascerei come criterio secondario e, in ogni caso, da contemperarsi col criterio principale. Se è difficile trovare una soluzione

perfetta, un pò di colpa va attribuita al Ministero, che in questi ultimi anni ha ecceduto nel concedere cantieri di lavoro ad enti pubblici, i quali se ne sono serviti per eseguire con essi opere che avrebbero dovuto eseguire con fondi normali.

Con ciò non voglio dire che i cantieri non debbano essere utilizzati per opere di pubblica utilità, ma ritengo che sia necessario un maggior controllo da parte del Ministero, per evitare che i cantieri finiscano per essere poi indirizzati solo ed esclusivamente in quel senso. È evidente che tanti inconvenienti non si sarebbero verificati se questo indirizzo non avesse preso piede, se il cantiere avesse mantenuto quel carattere volontaristico sulla cui base fu istituito.

Per questo motivo, aderisco un pò ai criteri esposti dall'onorevole Rubinacci, che si possono compendiare nel fine da raggiungere mediante i cantieri: dar lavoro ai disoccupati.

Realizzare opere pubbliche normali attraverso i cantieri è un fine che deve essere temperato alle esigenze generali e soprattutto alla necessità di non considerare i cantieri come strumenti normali di lavoro.

È evidente che non intendo disconoscere quel che i cantieri hanno fatto: una larga fascia di opere è dovuta proprio ed esclusivamente all'esistenza dei cantieri. Allo stesso modo, non intendo rifiutare una certa comprensione nei riguardi specialmente delle zone montane: ma in questi casi la questione si pone sotto un diverso aspetto, ed essa consiglia di eccedere nella concessione di cantieri anche per quelle opere che dovrebbero essere di competenza dei normali stanziamenti.

Non rifuggirei dall'idea di esaminare a fondo il criterio espresso nella proposta Montelatici, perché un maggior intervento del Ministero potrebbe costituire una remora alla realizzazione di opere pubbliche solo attraverso i cantieri; comunque, è bene che il Ministero tragga, da questi inconvenienti, motivo per una più oculata amministrazione.

Comunque, io sarei dell'avviso di prendere come base della nostra discussione il disegno di legge proposto dall'allora Ministro Gui più che la proposta del senatore Sibille, non parendomi giusto né educativo il sistema proposto della riduzione delle ore.

A me pare che non si sia compreso lo spirito da cui ci si mosse nell'istituzione dei cantieri di lavoro, o per lo meno lo si sia dimenticato.

**CREMASCHI.** Io ho dovuto constatare che, con i cantieri di lavoro, in molti luoghi, sono

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

stati fatti rimboschimenti, sono state costruite strade, cinematografi, edifici di utilità pubblica, sedi anche di vostri partiti. Ho avvicinato gli operai di questi cantieri e mi hanno espresso la loro sensazione che non siano essi a ricevere il sussidio di disoccupazione, ma siano gli enti (che si servono dei cantieri di lavoro) a ricevere l'aiuto dei disoccupati. Questi infatti prestano la loro opera come un qualsiasi altro operaio e sono pagati col 30 per cento della paga normale.

Io proprio non so in quale modo cerchiamo di venire incontro ai disoccupati, quando i cantieri di lavoro si sono elevati a sistema nell'indirizzo che ho detto!

Il comune di Modena ha avuto 750 milioni per i cantieri di lavoro, ma le opere che sono state fatte sono tutte di privati.

Io ho presentato una interrogazione per un cinematografo della parrocchia di Santa Faustina. Si tratta di uno stabile che è costato 30 milioni e che è stato costruito con un cantiere di lavoro. Nell'edificio vi sono quattro botteghe, già affittate a 250.000 lire all'anno; c'è anche l'ufficio del dazio comunale, affittato a 400 o 500 mila lire all'anno. Si è così derogato completamente a quelle che sono le norme dei cantieri di lavoro. È possibile che col fondo di disoccupazione si vadano a integrare queste opere?

Frattanto, i disoccupati impiegati in questi cantieri sono pagati con un terzo del salario normale e mancano di tutte le forme di assistenza e previdenza.

Ho avuto occasione di parlare con l'ambasciatore argentino, il quale è rimasto scandalizzato del fatto che presso di noi gli operai possano essere impiegati con retribuzione inferiore a quella stabilita dai contratti di lavoro.

Noi siamo, quindi, contrari a che il sussidio di disoccupazione venga devoluto alla esecuzione di opere che non interessano tutta la collettività e affermiamo che la retribuzione del disoccupato, impiegato nei cantieri di lavoro, non deve essere inferiore a quella degli altri lavoratori. L'ente o il comune che gestisce il cantiere di lavoro deve assumersi l'onere necessario per integrare la retribuzione del lavoratore e per assicurargli il trattamento previdenziale, a parità con gli altri lavoratori.

**PRESIDENTE.** Ritengo che sia opportuno rinviare il seguito della discussione generale, incaricando il relatore onorevole Zaccagnini di preparare frattanto un testo di articoli che tenga conto delle varie proposte e di quelle osservazioni che sono state fatte durante la discussione, alle quali egli crederà di aderire.

Oppure si potrebbe nominare un comitato ristretto che, insieme col relatore, proponga ugualmente un testo di articoli, sul quale la Commissione riprenderà la discussione.

**ZACCAGNINI, Relatore.** Sarei più favorevole alla seconda soluzione, perché le ragioni addotte non mi hanno molto spostato dalla mia posizione iniziale; quindi, se il compito di redigere gli articoli fosse lasciato a me solo, potrei essere indotto a ripresentare il mio punto di vista. Un comitato ristretto, attraverso una discussione calma e più approfondita, potrebbe arrivare a un testo più facilmente accettabile dalla Commissione.

**PRESIDENTE.** Se la Commissione è d'accordo, rimane stabilito che nominerò un comitato ristretto.

*(Così rimane stabilito).*

Chiamo a far parte del comitato ristretto gli onorevoli Zaccagnini, Rubinacci, Gui, Montelatici e Cremaschi.

Il seguito della discussione è rinviato ad una prossima seduta.

#### Votazione segreta.

**PRESIDENTE.** Indico la votazione a scrutinio segreto della proposta e del disegno di legge esaminati nella odierna seduta.

*«Segue la votazione».*

Comunico il risultato della votazione della proposta di legge:

**STORCHI:** «Proroga del termine stabilito per i versamenti al Fondo per l'indennità agli impiegati e per l'adeguamento dei contratti di assicurazione e capitalizzazione» (2359):

Presenti e votanti . . . . .	30
Maggioranza . . . . .	16
Voti favorevoli . . . . .	30
Voti contrari . . . . .	0

*(La Commissione approva).*

e del disegno di legge:

«Norme per l'applicazione dell'articolo 8 della legge 8 febbraio 1950, n. 64» (1615-B):

Presenti e votanti . . . . .	30
Maggioranza . . . . .	16
Voti favorevoli . . . . .	30
Voti contrari . . . . .	0

*(La Commissione approva).*

---

LEGISLATURA II — UNDICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 10 LUGLIO 1956

---

*Hanno preso parte alla votazione:*

Agrimi, Bartole, Bei Ciufoli Adele, Berardi Antonio, Chiarolanza, Cremaschi, Dazzi, De Maria, De Marzi Fernando, Diaz Laura, Driussi, Ferrara Domenico, Gallico Spano Nadia, Gelmini, Gitti, Gui, Montelatici, Penazzato, Rapelli, Repossi, Rubinacci, Scalia Vito, Scarpa, Simonini, Storchi, Tognoni, Valandro Gigliola, Venegoni, Zaccagnini e Zamponi.

*Sono in congedo:*

Bersani, Bettoli, Calvi e Delli Castelli Filomena.

**La seduta termina alle 11,45.**

---

*IL DIRETTORE*  
*DELL'UFFICIO COMMISSIONI PARLAMENTARI*  
Dott. FRANCESCO COSENTINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI